

◆ **Terremoto ai vertici dello Stato**
Escono dalla vita pubblica
il presidente e il vice-premier

◆ **Resta alta la tensione alla frontiera**
col Libano: tre feriti negli scontri
al valico di Fatma. I timori dell'Onu

Israele, dopo gli scandali le dimissioni «eccellenti» Lasciano l'incarico Weizman e Mordechai

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

È venne il giorno delle dimissioni «eccellenti». Il giorno del terremoto al vertice dello Stato ebraico. Nel giro di poche ore ufficializzano la loro uscita di scena dalla vita pubblica il capo dello Stato Ezer Weizman e il vice-premier Yitzhak Mordechai, travolti da un caso di corruzione il primo e da uno scandalo a sfondo sessuale il secondo. «Il presidente ha annunciato al premier Ehud Barak e al presidente della Knesset Avram Burg che lascerà le sue funzioni il 10 luglio», con un anticipo di tre anni sulla scadenza del mandato, dichiara in mattinata il portavoce di Weizman, Arieh Shumer, alla radio pubblica. Le elezioni dell'ottavo presidente, conferma Avram Burg, avrà luogo prima della fine della sessione estiva del Parlamento che è fissata per il 4 agosto.

Da parte sua Mordechai abbandonerà entro oggi il doppio incarico di vice-premier nel governo di Ehud Barak e di ministro dei Trasporti. Per un Paese

che ancora s'interroga, con preoccupazione mista a speranza, su ciò che potrà accadere dopo il tormentato ritiro dal Libano meridionale, l'annuncio delle due dimissioni provoca sgomento e inquietudine. La ragione è nella caratura di Weizman e Mordechai, nelle loro biografie politiche e militari. Nello stesso giorno, infatti, escono di scena due dei personaggi più emblematici dello Stato ebraico: un capo di Stato, già eroe dell'aviazione israeliana nella guerra dei Sei giorni e amatissimo dai suoi connazionali per la sua schiettezza e indipendenza politica, ed un politico d'«assalto» già deputato del Likud (destra) e quindi ministro della Difesa con una fama di «falco» temperata col passare degli anni fino a fare di Yitzhak Mordechai un'alternativa moderata al suo ex compagno di partito e primo ministro Benjamin Netanyahu. Due carriere stroncate da due diversi scandali. Un caso di corruzione per Weizman accusato di aver intascato, in un arco di tempo di alcuni anni, 300mila dollari da un'affarista francese di origini sudanesi. Weizman

MEDIO ORIENTE
Clinton telefona
a Barak: giusto
il ritiro dal Libano

■ Bill Clinton telefona a Ehud Barak felicitandosi per il ritiro dal Libano. Il presidente Usa ha anche detto di augurarsi che ora la calma e la stabilità prevalgano al confine tra i due Paesi. Nella telefonata avuta in serata, «lunga e cordiale, un vero summit telefonico», sottolineano fonti di Gerusalemme, Clinton e Barak hanno ribadito la necessità di far progredire rapidamente i negoziati israelo-palestinesi. Ma l'Amministrazione americana non si limita ad augurare e alle felicitazioni, sapendo bene che la situazione ai confini tra lo Stato ebraico e il Libano resta esplosiva. E le notizie dei nuovi incidenti avvenuti ieri presso il valico di Fatma sono la preoccupante conferma. L'ambasciatore statunitense in Israele, Martin Indyk ha rivolto un appello al Libano perché invii al più presto truppe e agenti di polizia nella ex-zona occupata come è previsto dalla risoluzione 425 del Consiglio di Sicurezza per non lasciare il controllo del Libano meridionale nelle mani della guerriglia «Hezbollah».

non era uscito a testa alta dall'inchiesta aperta nei suoi confronti per corruzione e frode fiscale: cinque giorni fa l'inchiesta è stata archiviata per insufficienza di prove, ma sia il consigliere giuridico del governo che il procura-

re capo dello Stato Eliakim Rubinstein gli avevano rivolto critiche pesanti sul piano generale del comportamento di chi ricopre cariche pubbliche. Quel giorno Ezer Weizman comparve davanti alle telecamere. Stanco, il volto



Il presidente israeliano Ezer Weizman

l'alternativa messa in campo dalla destra è quella del deputato del Likud e più volte ministro Moshe Katzav. Ma sullo sfondo di questa «naturale» contrapposizione c'è chi intravede un'operazione politica più complessa e «sfrontata» che potrebbe aprire, secondo diversi osservatori a Gerusalemme, ad un governo di grande coalizione destra-sinistra, con il laburista Ehud Barak confermato come premier e un esponente della destra, con ogni probabilità il leader storico dei «falchi» Ariel Sharon, al posto di ministro degli Esteri. I sostenitori di questo «matrimonio d'interessi» battono sullo stesso tasto: il tandem con Sharon consentirebbe a Barak di liberarsi di mille ricatti impostigli dai ministri dei partiti ultrareligiosi della coalizione, «Shas» e Partito nazionale-religioso.

Sulle manovre politiche interne pesa come un macigno l'odissea libanese. Al valico di frontiera di Fatma sono proseguiti anche ieri i disordini e almeno tre persone sono rimaste ferite. La scintilla è scattata quando una ventina di persone, innalzando bandiere gialle di «hezbollah», hanno sconfinato per alcuni metri in territorio israeliano e iniziato un fitto lancio di pietre contro i soldati di «tzahal», l'esercito ebraico. I soldati hanno risposto sparando proiettili di gomma. Miliziani del «Partito di Dio» sono allora intervenuti e, utilizzando bulldozer, hanno chiuso il valico con alcuni blocchi di cemento e con la carcassa di un auto. Il peggio è stato evitato ma la tensione resta altissima al punto da costringere l'inviato dell'Onu Roed Larsen a chiedere formalmente al presidente libanese Emile Lahoud di intervenire per porre fine alle «provocazioni» dei guerriglieri «hezbollah» al confine tra Libano e Israele.

disfatto, il presidente dichiarò di ritenersi soddisfatto confermando però la sua decisione di dimettersi entro la fine di questo anno. Una promessa che il settantasettenne Weizman ha mantenuto. Ancor più infamante, per molti versi, è il capo d'imputazione che ha costretto Mordechai alle dimissioni: un'incriminazione per molestie sessuali. Ora l'ex leader del Partito di centro dovrà rispondere delle accuse rivolte da tre donne che avrebbero subi-

to le sue pesanti e non gradite attenzioni. Ezer Weizman, uno dei politici più popolari e amati dagli israeliani anche dopo l'affare di corruzione, è uscito ufficialmente di scena solo ieri ma già da settimane sono in corso grandi manovre per la sua successione. Il candidato più accreditato resta l'ex premier laburista e attuale ministro della Cooperazione regionale Shimon Peres (soluzione perorata dalla Casa Bianca e dalla cancellerie europea),

RUSSIA

Il serbo Draskovic
vola a Mosca:
fermate Milosevic

■ Una delegazione dell'opposizione jugoslava guidata da Vuk Draskovic, presidente del Movimento serbo di rinnovamento, è giunta ieri a Mosca. Ad avere la notizia del viaggio diplomatico è stata l'agenzia «Interfax». Draskovic ha detto di avere l'intenzione di chiedere alle autorità russe di mutare atteggiamento nei confronti del regime di Slobodan Milosevic, che egli accusa apertamente di «terrorismo distato». In particolare Draskovic intende sottolineare che Belgrado ha lanciato di recente una campagna contro i mezzi di informazione indipendenti che continua ad arrestare oppositori. Secondo la fonte, il leader dell'opposizione serba Draskovic vuole chiedere ai russi di esercitare pressioni sulle autorità di Belgrado per ottenere un cambio di politica nei confronti dell'opposizione. Non è noto con chi Draskovic si incontrerà a Mosca e se avrà colloqui ad alto livello con il presidente Vladimir Putin o il ministro degli Esteri Ilvatinov.

Figi, militanti filo-golpisti assaltano la tv Da 10 giorni il premier Chaudry tenuto in ostaggio nel parlamento. Ucciso un poliziotto

SUVA Ore decisive a Suva, capitale delle isole Figi, per la soluzione della crisi innescata dal tentato golpe di George Speight. Quest'ultimo, un ex-manager trentenne, tiene in ostaggio da dieci giorni, nel palazzo del Parlamento, il primo ministro Mahendra Chaudry e altre trenta persone. Lo stesso Speight ha annunciato ieri che il rilascio dei prigionieri è imminente. Potrebbe avvenire già quest'oggi o al più tardi domani.

A poco a poco infatti gli eventi stanno prendendo la piega da lui voluta. Sabato il presidente Kamise Mara, che ha una figlia tra gli ostaggi, ha sospeso il mandato a Chaudry, venendo incontro alla principale richiesta dei golpisti, il cui scopo è cacciare dai posti di governo i figiani di origine indiana, come Chaudry appunto. Il Gran consiglio dei capi, un istituto tradizionale che affianca le istituzioni democratiche e rappresenta la comunità autoctona melanesiana, ha proposto inoltre di affidare temporaneamente il potere esecutivo al capo di Stato Mara, coadiuvato da un comitato consultivo, e di riscrivere la Costituzione negando ai discendenti degli immigrati indiani, che sono poco meno della metà della popolazione complessiva, la piezza dei di-



L'ANALISI

Indiani e figiani, una rivalità lunga oltre cento anni

GABRIEL BERTINETTO

Figi, un paradiso naturale con chiara vocazione al declinamento: ad inferno magari no, ma al rango di purgatorio decisamente sì, almeno a giudicare dagli avvenimenti di questi giorni. Anche perché non sono eventi inconsueti, ma il periodico sbocco delle tensioni che da almeno quindici anni rendono precaria la convivenza fra gli ottocentomila abitanti di questo incantevole arcipelago, situato milleseicento chilometri a sud dell'Equatore, in pieno Pacifico.

Le Figi non sono un paese facile da individuare sulle mappe, perso in mezzo all'oceano, e spezzettato in 332 isole ed isolotti che, messi assieme, raggiungono a malapena la superficie del Veneto. Le sue splendide barriere coralline attirano ogni anno decine di migliaia di visitatori dall'Australia, dagli Stati Uniti, dal Giappone, e in misura minore dall'Europa. Con i proventi del turismo, dell'industria tessile e di un'agricoltura che consente grosse esportazioni di zucchero di canna, zenzero e cocco, i figiani potrebbero campare discretamente bene. Tanto più che possiedono un patrimonio di risorse naturali che li rende i più importanti piantagioni di mogano al mondo, ed estraggono considerevoli quantità d'oro dalle miniere di Viti Levu.

Ma hanno un problema, la difficile convivenza di due distinti gruppi etnici, che da un lato li rende tristemente moderni, simili ad altri popoli che non riescono ad armonizzare la loro diversità culturale linguistica e religiosa, e dall'altro ne fa un caso unico al mondo. Perché gli autoctoni melanesiani e i discendenti degli indiani immigrati tre o quattro generazioni fa per lavorare nelle piantagioni inglesi, dal punto di vista numerico grosso modo si equivalgono. In altre parole in gioco non sono i difficili rapporti tra una maggioranza ed una minoranza etnica più o meno consistente, ma la sospettosa rivalità fra due comunità minate dalla persistente angoscia del reciproco sorpasso demografico. Il timore di una retrocessione so-

ciale, la psicosi di non essere più padroni a casa propria, è particolarmente viva tra i figiani indigeni. Essi guardano con invidia al miglior senso degli affari dei loro concittadini indiani, che occupano

tutte le posizioni chiave nell'economia nazionale. Se loro hanno i soldi, a noi resti almeno la direzione dello Stato: in questa logica ragionano, e parlano ai loro seguaci, molti leader del gruppo etnico melanesiano. Ma la forza dei numeri e le regole del gioco democratico fanno sì che talvolta il potere politico passi invece nelle mani degli «immigrati». Ed è subito golpe. Era già accaduto nel 1987, quando il governo legittimo fu rovesciato da Sitiveni Rabuka. Ed è accaduto nuovamente nei giorni scorsi con l'impresa di George Speight.

Tra i due colpi di Stato, una breve parentesi democratica, con il varo di una Costituzione che, nel 1998, poneva fine al regime speciale imposto da Rabuka. Quest'ultimo aveva introdotto un sistema elettorale basato sull'assegnazione di quote prefissate di seggi a seconda dell'etnia di appartenenza, e tale da escludere gli indiani dalle cariche statali più importanti. La nuova Carta ripristinava invece la libertà politica soppressa, e affermava il fondamentale principio su cui si basano le democrazie di tutto il mondo: «un uomo, un voto».

Il passaggio fu salutato allora con sollievo dai paesi che con Suva hanno più intense relazioni, quelli del Commonwealth britannico in particolare, cui le Figi appartengono essendo state una colonia del Regno unito sino al 1970. Il ristabilimento della democrazia alle Figi era il miglior modo, tra l'altro, di evitare che altri piccoli Stati dell'area, fossero tentati di risolvere anch'essi le loro tensioni fuori dai previsti canali istituzionali. Una preoccupazione rivolta in particolare alle isole Solomon nelle quali si fronteggiano bande armate legate a diversi ceppi razziali (60 morti negli ultimi diciotto mesi).

Ora tutto è rimesso in discussione, e a quanto pare per risolvere la crisi verrà riesumato qualcosa di simile al sistema appena abbandonato due anni fa. Per le Figi si prospetta oltre alla perdita della democrazia, un inevitabile isolamento internazionale e in primo luogo l'espulsione dal Commonwealth. In queste ore molti tra i figiani predestinati a tornare cittadini di serie B, già fanno le valigie, imitando quel connazionale che se ne andò dopo il precedente golpe del 1987. Fu un esodo notevole: il 15% dell'intera comunità di origine indiana.

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno

ADELMO GALLI

la sorella lo ricorda con immutato affetto.
Genova, 28 maggio 2000

Ciao

LEDA

Sarai sempre con noi. Iside, Fulvio e famiglia.

I compagni e le compagne dell'Udb Bassi-Sala e del Circolo Arci l'impegno, ricordano con affetto

LEDA

ANNIVERSARIO

29/5/1996 29/5/2000

AGOSTINO DAZZI

Sec'è un posto dove desistere è nella poesia del mondo, è nella prosa dell'anima. Nell'immensa biblioteca della vita ti ritrovo in ogni pagina di ogni libro. E ogni parola che non posso leggere conte perde metà del suo significato. Eppure continueremo a leggere, e fratelright, tu ci osserverai, compiaciuto e sorridente.

Chissà chi ci cercavi, tu, nelle tue lettere...

Carmen, Marina, Marta.

Biella, 29 maggio 2000

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

VACANZE LIETE

BELLARIA - HOTEL EVEREST - Tel. 0541/347470. Sul mare, centrale, confortevole, familiare, gestione proprietario. Cucina locale, buffet verdure, colazione buffet. Parcheggio auto custodito. Camere servizi balconi. Speciale Giugno 45.000/48.000, Luglio 57.000/59.000, sconto bambini. Agosto interpellateci.

VACANZE LIETE

RICCIONE HOTEL MONICA ** Tel. 0541/606814 Fax 0541/605360 Via Damiano Chiesa 8, 50 metri Mare, vicino Viale Ceccarini, 100mt. Terme. Zona tranquillissima nel verde. Giardino, Bar, Ambiente familiare. Ascensore, Solarium. Tutte camere con bagni nuovi, balcone, cassaforte, impianto Tv Sat, telefono. Cucina casalinga abbondante, curata dalla proprietaria, colazione buffet. Cabine al mare. Pensione completa MAGGIO, GIUGNO SETTEMBRE 51.000/57.000, LUGLIO 68.000, 1.23/8 82.000, 24.31/8 68.000 sconto bambini.

LOUISIANA

Esplode treno con sostanze chimiche «Sembrava la bomba atomica»

■ «Sembrava il fungo delle bombe atomiche». Scene da apocalisse in Louisiana dove un treno merci che trasportava numerose sostanze chimiche letali è deragliato ed è esplosivo in una palla di fuoco. La nuvola a fungo, simile a quella classica delle esplosioni nucleari, ha terrorizzato gli abitanti della zona. Le autorità hanno evacuato i 3500 abitanti della cittadina di Eunice (Louisiana) situata circa 100km a ovest di Baton Rouge, la capitale dello stato. Il treno merci, partito dal Texas, era diretto a Livonia (in Louisiana). Almeno 29 vagoni sono deragliati, per ragioni ancora da determinare, e le diverse sostanze chimiche di dieci vagoni sono esplose in un cocktail micidiale di sostanze infiammabili. La nuvola di fumo ha raggiunto i 70 metri di altezza. Lo spostamento d'aria provocato dall'esplosione ha infranto i vetri di tutti gli edifici nel raggio di un chilometro. La presenza dei liquidi infiammabili e delle altre sostanze chimiche ha reso molto pericoloso l'intervento dei vigili del fuoco. Le autorità hanno ordinato la evacuazione dei 3500 abitanti di Eunice. Ma col passare delle ore, e l'aumentare della consapevolezza della pericolosità delle sostanze chimiche fuoriuscite (usate in diversi procedimenti industriali) è stato deciso di aumentare il raggio dell'area evacuata. «Abbiamo pensato inizialmente che fosse esplosa una bomba atomica - ha dichiarato Ruth White, una testimone oculare - il fungo era identico a quello del film. Ho preso le mie medicine e sono fuggita». La compagnia ferroviaria Union Pacific aveva noleggiato alcune stanze di hotel per ospitare gli abitanti evacuati. Ma alcuni degli hotel sono stati inclusi successivamente dalle autorità nella zona a rischio provocando una seconda evacuazione dei cittadini sconcertati. «La pioggia rischia di complicare la situazione, aumentando la diffusione delle sostanze chimiche», ha spiegato un portavoce delle squadre di soccorso. Alcune delle sostanze possono causare, se inalate, convulsioni, coma e morte.

